

LA MOSTRA. A Torino una grande retrospettiva dedicata a uno dei protagonisti del dadaismo

IL CONVEGNO

Resistenze, da oggi al Gramsci

Arte, il trucco e l'anima dietro Man Ray

Si apre oggi al pubblico, nella Galleria d'Arte Moderna di Torino, una grande mostra dedicata a Man Ray, uno dei maestri dell'avanguardia del '900. Un'occasione unica per ammirare opere e «oggetti» entrati nel mito.

CARLO ALBERTO BUCCI

Nel suo *Autoritratto*, autobiografia del 1963 pubblicata in Italia da Mazzotta nel 1975, c'è una frase di Man Ray che conviene tenere a mente andando a vedere le circa 300 opere che - provenienti da collezioni pubbliche e private e dagli eredi dell'artista - compongono la mostra inaugurata ieri alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. Una retrospettiva che giunge a quasi vent'anni dalla scomparsa di questo grande artista dadà (nato a Filadelfia nel 1890 e morto a Parigi a 86 anni). La frase dice, più o meno, che «non c'è evoluzione nell'arte perché fare arte è come fare l'amore: esistono solo tanti modi di farlo».

«L'arte è come l'amore»

Quando la lessi, nel 1978, ero uno studente del liceo artistico che voleva diventare artista e che cercava modelli da seguire. Questa frase, incisa sulle mitiche borse di Toffa che abbondavano all'epoca, offriva a noi studenti il sogno di un'arte trasgressiva e quello di poter rimorchiare dipingendo (se fare arte è come fare l'amore...). Oggi, lasciata nell'armadio la borsa di Toffa, è più ragionevole affermare che questa frase dadà contenga in sé molto del lavoro di Man Ray, di questo piccolo uomo che, rimasto folgorato dalla compagine dadaista presente all'Armory Show - la celebre mostra newyorkese del 1913 che fece conoscere agli americani la produzione delle avanguardie europee - divenne amico di Marcel Duchamp per seguirlo poi nel 1921 a Parigi dove rimase per il

resto della vita. L'arte di Man Ray si presenta infatti come un vero e puro atto d'amore. In molti hanno giustamente sottolineato come un grande senso di gioia, di solare creatività, venga direttamente emanato dai suoi quadri e dai disegni, dai collages e dagli «oggetti trovati» (sculture a pieno titolo), dalle opere con la carta fotografica (i «rayogrammi») e dalle sue fotografie che l'hanno reso famoso, nella Parigi scintillante degli anni Venti e Trenta, anche come fotografo di moda e ritrattista; e, infine, dai suoi cortometraggi (come *Anemic Cinema*, realizzato nel 1926 con Marcel Duchamp, o come, di tre anni dopo, *Château de Dés*).

L'elenco degli infiniti rivoli in cui si riversò la creatività dell'Uomo Raggio (affascinante nome d'arte che l'americano si diede cancellando quello di battesimo e che ce lo fa apparire oggi come un eroe dei cartoni: come Superman o come Spiderman) dimostra la validità della frase che consigliamo di ripetere, come un ritornello, durante la visita della mostra torinese curata da Daniela Palazzoli (catalogo Res Libri). Davvero l'arte, come l'amore, si fa in infiniti modi. E, quindi, non c'è assolutamente alcun problema a fare qualcosa che è stato già fatto. L'importante è essere se stessi. E con gioia. Per quanto poi Man Ray avesse comunque il pallino dell'originalità. Che gli veniva non dalla ricerca dello strano a tutti i costi. Ma dalla curiosità per tutto ciò che la realtà gli offriva agli occhi.

Man Ray inventò il «rayogram»

Dall'esordio americano al Salon Dada

Pittore, scultore, fotografo, disegnatore pubblicitario e regista, Man Ray è nato a Filadelfia nel 1890 ed è morto a Parigi nel 1976. A New York, negli anni Dieci, conobbe Duchamp e Picabia e sulla loro scia aderì al dadaismo. Nel 1921, infatti, partecipò al Salon Dada a Parigi insieme con Aragon, Arp, Ernst e Tzara diventando, in pratica, uno degli esponenti di punta dell'avanguardia artistica del primo Novecento. Restano assai significative, oltre alle sue foto, anche le simboliche destrutturazioni di macchine d'uso comune e l'invenzione del «rayonismo», vale a dire l'impressione diretta di oggetti sulla pellicola fotografica.



Man Ray

Dino Pedriali / Il ponte contemporanea

ma» facendo in modo che gli oggetti della sua stanza andassero a cadere, per caso e non, sulla carta fotografica. «Niente macchina, quindi.

Le ombre luminose

Solo un raggio di luce che aiuta bottoni, spille, cerini, chiodi e quant'altro, a lasciare sul foglio oscuro la loro ombra luminosa: l'impronta astratta, e surreale, lasciata da un marziano sulla terra. Accanto a queste sperimentazioni da camera oscura, probabilmente l'aspetto più affascinante della sua creatività, stanno poi i tanti scatti nei quali immortalò gli amici pari-

gini: il dadaista Francis Picabia, il surrealista Dalí, il cubista George Braque, e quanti altri contribuivano a costruire il clima cosmopolita della Parigi dei tempi d'oro: come il rumeno Constantin Brancusi, autore di quella straordinaria scultura, *La Maialstra*, che Man Ray fece accarezzare ad una modella in una foto di moda del 1922. Fotografie anche d'amore, però. Come quelle dell'amata Kiki, ritratta coi pennelli nel 1923 (collezione Savage, Princeton) e immortalata nuda di spalle l'anno dopo per creare, con i due fori musicali sulla schiena, la celebre foto della *Viola d'Ingres* (immagine oggi quasi più

nota dei dipinti del citato pittore francese dell'Ottocento).

La produzione fotografica sta in mostra a far da cerniera tra il «filo rosso» e il «filo blu» - come ha detto la curatrice Daniela Palazzoli in una recente intervista - linee immaginarie che uniscono idelamente gli altri due momenti della produzione di Man Ray.

Fase «calda» e fase «fredda»

Quella calda della pittura e della grafica (aspetto autobiografico della sua opera, dove «ricorre un'iconografia legata ai suoi amori e odi, alle sue pulsioni e confessioni», dice Palazzoli). E quella fred-

da, cerebrale e duchampiana, degli oggetti trovati: il *Coat stand* del 1920 (la scultura mobile fatta da tante stampe per abiti appese), il *Cadeau* dell'anno dopo (un minaccioso ferro da stiro chiodato), o, del 1923, l'inquietante *Oggetto da distruggere* (fatto infatti a pezzi nel 1957), l'immagine di un occhio appesa alla stanga di un metronomo: il tempo di Dio. Un'artista si gioisce, dunque, Man Ray. Ma capace anche di interpretare l'inquietudine. E il suo doppio: l'artista davanti alla macchina fotografica con mezza barba fatta e mezza no. L'autoritratto più veritiero dell'Uomo Raggio.

ROMA. Si apre questa mattina a Roma nella Sala del Refettorio presso la Biblioteca della Camera dei Deputati a Palazzo San Macuto (via del Seminario, 67) il convegno internazionale dedicato a «Antifascismi e Resistenze» organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci. L'introduzione del convegno è affidata a Franco De Felice che farà il punto degli studi sui rapporti tra fascismo e antifascismo, puntando anche a un superamento delle recenti, sempre più accese polemiche sulla supposta interpretazione «politica» del Ventennio in generale e della Resistenza in particolare. Riassunto in estrema sintesi, l'opinione di Franco De Felice è che l'analisi della storia italiana della prima metà del Novecento non possa essere disgiunta da quella mondiale nel suo complesso nell'ambito della quale l'opzione fascista, quella stalinista e quella roosveltiana rappresentano tre soluzioni differenti ma storicamente parallele al medesimo problema della «modernizzazione» dell'Occidente e della sua «mondializzazione».

Al convegno romano parteciperanno praticamente tutti i massimi studiosi della storia mondiale della prima metà del secolo e cercheranno di contestualizzare il tema «Antifascismi e Resistenze» sulla base di tutte le discipline storiche alle più diverse latitudini. Questa mattina, sul tema «La società di massa fra le due guerre» parleranno Ester Fano, Maurizio Vaudagna, Giorgio Caredda, Andrea Panaccio, Claudio Natoli, Mariuccia Salvati e Brunello Mantelli. Nel pomeriggio, sul tema «Antifascismo, pace e guerra» interverranno David Bidussa, Anna Di Biagio, Luciano Marrocu, Antonio Elorza, Nicola Tranfaglia, Leonardo Rapone e Silvio Pons.

Domattina, poi, si parlerà di «Guerra mondiale e assetti internazionali». Sono previste le relazioni di Ennio Di Nolfo, Elena Aga Rossi, Gabriel Gorodetsky e Alan Milward. Successivamente, Claudio Pavone, Giampolo Valdevit, David Ellwood, Lutz Klinkhammer e Nicola Gallerano parleranno di «Resistenza e crisi militare». Nel pomeriggio, poi, tema del convegno sarà «Antifascismo e postfascismo» e sono in programma gli interventi di Leonardo Paggi (anticipato la scorsa settimana su queste pagine), Geoff Eley, Carlo Spagnolo e Victoria De Grazia.

INTERVISTA

Eco: «Sono un pianista mancato...»

LONDRA. Umberto Eco ha un sogno segreto: gli piacerebbe essere «un pianista di nightclub come Oscar Levant, malinconico, che fuma sigarette e suona fino a notte tarda». Un altro lavoro che non disdegnerebbe? La scrittura di romanzi gialli in serie. «Ma non si può cambiare la propria vita», ha detto al *Times* il famoso scrittore che in questi giorni sta promuovendo a Londra l'edizione inglese del suo romanzo più recente, *L'isola del giorno prima*. Nel Regno Unito il libro non ha finora suscitato grandi entusiasmi, anzi, qualche giornale ha avuto giudizi poco lusinghieri nei suoi confronti. Tuttavia, intervistandolo il *Times* ha trattato Eco con estrema deferenza, come si conviene a un «grande» della cultura, arrivando pure a definirlo «uno degli uomini più intelligenti al mondo».

Eco si è sottoposto con una certa riluttanza alle interviste che pure ha dovuto concedere a Londra per la promozione del romanzo: «Le interviste - ha spiegato al *Times* - sono la malattia del giornalismo contemporaneo. Dovrebbero aver luogo soltanto quando qualcuno molto importante, che non dà interviste, ha davvero qualcosa di importante da dichiarare. Intervistare un autore e chiedergli dell'ultimo libro è un inganno al lettore che è alla ricerca di un'onesta interpretazione critica».

OCCHI ALLA TV
 MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
 (marchi, nominativi, titoli, argomenti)
A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO
 ITALIA
 PER INFORMAZIONI
 TEL. 0543 - 22001 FAX. 0543 - 21973

NON PERDERE DI VISTA LA VISTA

LA VISTA È UN BENE PREZIOSO. PERCHÉ NON TELEFONI ?

167-336600
 È IL NUMERO VERDE DELL'OCCHIO

Per tutto il mese di ottobre, da lunedì a sabato, dalle 14 alle 18 un medico oculista e un ottico optometrista sono a vostra disposizione per darvi consigli utili per il bene della vostra vista.

OTTOBRE 1995
 MESE DELLA VISTA